

L'Apartheid di genere

Come cambiare il destino delle donne

Dada Contesi

L'APARTHEID DI GENERE

Come cambiare il destino delle donne

Saggio

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Dada Contesi
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a
Reyhaneh Jabbari
condannata a morte dall'Iran
e impiccata per legittima difesa
contro un uomo che cercò di stuprarla
(1988-2014).*

*A tutti gli uomini e donne
che hanno la volontà
di cambiare
il destino dell'umanità.*

“Ci sono storie così piene di orrore che fanno
ringraziare la propria sorte,
così normale, occidentale, banale.
Ci sono storie di fronte alle quali tutte le belle teorie
sulla parità dei sessi, sulla letteratura di “genere”
e sull’emancipazione della donna perdono significato
finendo col diventare ancora più piccole e oziose.”

Tuttolibri

“Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà senza
distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso,
di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere,
di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita
o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita
sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale
del paese o del territorio cui una persona appartiene,
sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria
o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità”

Articolo Secondo
della Dichiarazione Universale dei Diritti “dell’Uomo.”

“Quando non si preserva quel legame di libertà
che va messo al mondo giorno per giorno,
quando il proprio modo di rapportarsi all’altro
non sperimenta la cura e non la pretende e non nutre la realtà,
allora qualsiasi relazione d’amore diventa distruttiva e perversa.
Un abuso di desiderio che usa i tabù come alibi
per agire violenza, perché la violenza,
se l’amore nasce dalla paura, infonde l’illusione di avere potere:
chi dà la morte, in fondo,
cerca di arginare l’impotenza di non poter dare la vita.”

Amélie Nothomb

Inciso

Non la razza, non la classe, non l'estrazione, ma il sesso sta all'origine dei rapporti di potere e di dominio nella società.

La supremazia maschile, ottenuta attraverso lo sfruttamento della differenza sessuale – individuata nella diversità biologica e anatomica della donna rispetto all'uomo e diventata il presupposto utilizzato dal soggetto maschio per la dominazione – è la più antica e basilare forma di sfruttamento (da cui derivano tutte le altre: quella razziale, economica, sociale, ecc.), che né il liberalismo né il socialismo hanno contribuito a risolvere. E da qui la società ha gettato le sue fondamenta sessista (intendendo per sessismo l'egemonia di un sesso sull'altro). Per esercitare e mantenere questa egemonia si è usata la violenza, uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono state costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini. E proprio la violenza ha giocato un ruolo fondamentale come manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, portando a una discriminazione di cui non si vede ancora la fine.

Per buona parte della storia vi sono state altre forme di discriminazioni, quali la schiavitù e la segregazione razziale, che solo con lotte incessanti e l'abolizionismo si è riusciti ad arginare.

L'antica contrapposizione tra neri e bianchi, ariani ed ebrei, aristocratici e plebei, schiavi e liberi è stata

bandita e riconosciuta come ingiusta dalla maggioranza. Tutte queste forme di discriminazione hanno trovato il dissenso dei più. Tanto che oggi siamo in grado di riconoscere il razzismo, l'antisemitismo, il fanatismo, l'estremismo, il fondamentalismo. Questo perché ha avuto corso una forte lotta antirazzista, collettivamente condivisa, che ci ha aiutato a riconoscere la discriminazione razziale e a respingerla immediatamente. Lo stesso valga per una sensibilizzazione sociale sempre più grande avvenuta a tutela degli animali, che ha portato negli ultimi 5 anni a una profonda modifica del nostro Codice Penale contro il loro maltrattamento.

Ciò di contro non sembra essere invece accaduto a riguardo della discriminazione sessuale.

A dominare la storia delle donne è stato il concetto di "GENERE": a indicare non soltanto qualcosa di biologico e la differenza sessuale, ma soprattutto le modalità culturali, sociali, simboliche attraverso cui si è costruita e rappresentata l'identità della donna.

La cultura dominante, patriarcale fin da tempo immemorabile, ha diviso i due sessi in nemici, gettandoli su un campo di battaglia, dove il bene ha combattuto il male.

I maschi riconoscendosi élite superiore (figli degli dèi) hanno considerato le donne da sempre una minaccia, un male da estirpare o tutt'al più un complemento, un accessorio (alla stregua di scarpe, borsette, profumi, macchine, ecc.), una fastidiosa appendice di cui non potersi liberare.

Fino ad epoca recente i due sessi erano anche separati: a scuola, per strada, sui mezzi pubblici, a casa, in chiesa, nelle moschee. Un vero e proprio Apartheid per le donne, che hanno scontato maltrattamenti e in-

giustizie a tutte le latitudini. E che ancora, anche se in forme meno drastiche, continuano a scontare.

Ma mentre, giustamente, insorgiamo contro l'*Apartheid razziale*, agiamo come se "l'*Apartheid di genere*" fosse naturale, un fatto accettabile, immutabile. Di questo razzismo ipocritamente non ci sorprendiamo. Per qualche strana ragione *ogni altra forma d'ingiustizia sembra più intollerabile di quella contro le donne.*

Viene dunque da chiedersi: perché la violenza contro le donne non desta generale indignazione, rabbia, rivolta, sconcerto di tutti, come dovrebbe...

Perché ci si indigna contro tutto il resto e non contro questa forma di violenza? Dove sono gli *indignados* quando ancora nel Nuovo Millennio si continuano a schiavizzare le donne, considerarle subumane, una razza inferiore? Cosa si fa contro il loro maltrattamento?

Il sessismo è una forma di razzismo. Il sessista è razzista nei confronti delle donne. Chi è sessista è razzista.

Le varie Rosa Parks, Mandela, Martin Luther King, Freedom Riders di ieri sono le Malala Yousafzai, Arundhati Roy, Sampat Pal Devi, Malalai Joya, Zakia Zaki di oggi che lottano e si sacrificano con la vita, perché l'umanità possa ammirare anche l'altra metà del cielo.

Non c'è vera Rivoluzione sociale, senza la liberazione della donna. Una Rivoluzione di costumi, culturale, epocale da cui non si può prescindere.

La sfida è la stessa. È una questione, a differenza di altre forme di discriminazione (quali schiavismo, razzismo, classismo), non ancora superata, non ancora vinta.

